

→ **La cerimonia** dell'Affruntata a sant'Onofrio era diventata un rito di passaggio per i mafiosi
→ **Il parroco** vieta di inserire nomi di 'ndranghetisti tra i portatori, poi blocca la manifestazione

Il parroco dice no alla 'ndrangheta in processione Spari sull'abitazione



Foto Ansa

Un momento del tradizionale rito dell'Affruntata

Il nuovo vescovo di Nicotera e Mileto Luigi Renzo, ha deciso che certe presenze non sono gradite, tanto da renderlo noto nel «direttorio» con il quale ai parroci ha diffuso le sue raccomandazioni sulle buone pratiche.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Una Madonna vestita di nero, segno di lutto per la morte del figlio. Avanza, tentenna e traballa, avanti e indietro finché la veste nera non cade: il Cristo è risorto. E i fedeli ai lati della processione applaudono. Per la cerimonia dell'Affruntata a sant'Onofrio, due passi da Maierato, il paese delle frane in provincia di Vibo, tutto il paesino calabrese era in piazza a vedere la dozzina di portatori sotto la "Vara" incollarsi le effigi di San Giovanni, Gesù e di Maria. Ogni domenica di Pasqua, da secoli, Ma non ieri: l'Affruntata ha chiuso, causa 'Ndrangheta. Per anni i picciotti, i «contrari» (ragazzi, grado minore) e i «camorristi» (grado intermedio) e i temutissimi «Santisti» dei clan erano gran maggioranza sotto le staffe che devono reggere quasi mezza tonnellata di peso. Segno di forza fisica e «valintizza», il coraggio che non può mancare agli uomini d'onore; così i mafiosi si accreditano agli occhi della comunità.

Lo ha rivelato in questi mesi il pentito di spicco Rosario Michienzi, uno degli autori della cruenta «strage dell'Epifania» avvenuta oltre 15 anni or sono nel paesino: i «picciotti» da poco «battezzati» e ammessi nella società delle «coppole storte» per essere accettati nei clan dovevano portare la Vara quando sulle staffe viene montata Maria e poi, San Giovanni. Ma qualcosa nella Chiesa calabrese sta

cambiando, se non si accetta più di avvalorare questi codici mafiosi, come invece ancora succede ogni fine agosto sui contrafforti aspromontani di Polsi, dove da Africo San Luca Bombile Ardore i clan della Montagna vanno ad adorare la Maria dei Monti, con offerte milionarie in euro.

Da qualche mese invece nel vibonese il nuovo vescovo di Nicotera e Mileto Luigi Renzo, ha deciso che certe presenze non sono gradite, tanto da renderlo noto nel «direttorio» con il quale ai parroci ha diffuso le sue raccomandazioni sulle buone pratiche da tenere nelle pubbliche manifestazioni; così che il parroco della Cattedrale.

Franco Fragalà ha deciso che certe «persone discusse» sotto la Vara non ci potevano stare, e il priore della Confraternita dei portatori, Michele Virdò ha escluso dalla lista dei sorteggiabili i nomi che da decenni invece, infallibilmente erano in cima all'elenco. I Bonavota, boss che da pochi giorni si sono visti se-

L'intimidazione Dieci colpi di calibro 6,5 contro il portone di casa

questrati beni per quasi cinque milioni di euro, non hanno gradito l'affronto e a Virdò hanno mandato il loro messaggio: dieci colpi di calibro 6,5 contro il portone di casa sua, nel pieno della notte di sabato. A questo punto al vescovo-coraggio Renzo, è rimasta una decisione sola, per quanto scioccante e inedita in secoli di tradizione: l'Affruntata è sospesa. Si chiude per mafia. Forse si terrà domenica prossima. Sempre che gli «Sgarrati» vogliano. ❖

«Mi chiamavano finocchio», a Firenze bangladese uccide due connazionali

«Li ho uccisi perché da anni mi chiamavano "finocchio"». Così Chaminda Atula Kumara Hetti Arachchige, nato a Wattala (Sri Lanka) nel 1975, ha spiegato l'omicidio dei due connazionali avvenuta in una strada del centro di Firenze domenica sera. Il suo legale parla di «gesto annunciato. Mi aveva detto più volte di far-

li smettere o si sarebbe fatto giustizia da sé. È uno schizofrenico e andava curato». L'uomo, però ha raccontato ai carabinieri la sua verità: «Da anni venivo chiamato finocchio, mi tastavano i genitali. Non ce l'ho fatta più. Ieri al ristorante ancora offese, sono tornato a casa, ho preso un coltello, sono tornato lì e li ho uccisi».

In Italia dal 2005, badante di un anziano dal quale nel 2009 aveva ereditato l'appartamento, Kumara era bersaglio dei suoi connazionali i quali pensavano che lui avesse avuto una relazione con il vecchietto per ottenere la casa. Una situazione che si protrasse da tempo e alla quale Kumara aveva più volte reagito fino

a quando, nel 2008, prese una spada e un coltello e ferì leggermente due molestatori. Per questo venne arrestato. Kumara aveva chiesto aiuto al suo avvocato, Stefano Bertini. «Falli arrestare - aveva detto l'uomo al legale - altrimenti ci penso io». Per Kumara, al quale avevano diagnosticato una sindrome schizofrenica, il suo legale aveva anche richiesto il tso. «Erano gelosi perché avevo una casa, dicevano che ero andato a letto col nonno per averla. Sono anche andati a letto con la mia compagna che per questa storia mi aveva lasciato alcune settimane fa». ❖